N.o 339.
Dr. Granelli

III. D. 17

Margarita

Mathari

Ussi

Rapporto

della

COMMISSIONE MEDICA

DI TORINO

sul

COLERA ASIATICO

Vol. II

1835

Torino

I. 7893 III. D. 17

Intenta mai sempre l'Eccellentissima Commissione Sanitaria della Capitale a promuovere tuttociò, che può ridondare a vantaggio del pubblico, approvava nello scorso settembre la proposta fattale dallo Illustrissimo signor Capo del Protomedicato di convocare una Commissione Medica, ed affidava a questa di raccogliere

tutte le notizie che potessero concorrere alla diminuzione del Colera Asiatico che già erasi quivi manifestato non meno che a stabilirne il miglior metodo di cura. Chiamati noi a comporre la Commissione Medica, conobbimo ben tosto, essere onorevole sì, ma gravissimo l'incarico che ci veniva affidato, e mirando ai mezzi di corrispondere a sì lodevole scopo nel miglior modo che per noi si potesse, invitammo tutti gli esercenti l'arte salutare tanto in questa città e borghi, quanto nelle provincie spettanti agli Stati di S. M. l'augusto nostro Sovrano a comunicarci le loro osservazioni intorno al vario corso, alla cura, ed alla profilassi di questa terribile malattia. Una ragguardevole parte di essi, e massime di quelli, che con rara filantropia avevano atteso alla cura

dei colerosi, ci fecero pervenire i loro scritti, i quali furono attentamente, e con molta soddisfazione esaminati per ricavarne quei lumi, che ciascuno di essi poteva suppeditare. Conferite poscia le osservazioni pratiche che a tale riguardo ciascuno di noi aveva avuto occasione di fare, non meno che le nozioni, che la lettura degli autori, e la propria esperienza ci aveano procacciato, dopo ripetuti colloquii, dopo mature discussioni, ci determinammo di trattare il difficile argomento, e presentare per ora alla Eccellentissima Commissione questo saggio, con riserva di offrire un più esteso lavoro appoggiato più particolarmente alle numerose, ed interessanti memorie che ci pervennero, e tuttodì andiamo ricevendo. Desiderando intanto di stabilire un me-

todo di cura razionale, faceva mestieri che ne appoggiassimo i nostri concetti allo studio dei fenomeni, che offre la malattia; epperò senza dare un trattato compiuto sul Colera Asiatico, giacchè tal genere di lavoro molto maggior tempo avrebbe richiesto, ci siamo limitati a considerare: 1.° come siasi svolto, e quindi propagato il germe colerico; 2.° come esso si trasmetta da individuo ad individuo; 3.° quale sia la sua natura; 4.° per quali vie s'introduca nel corpo; 5.° quale o quali sistemi ne siano primitivamente affetti; ed in fine quale sia il modo di agire di tal germe, o principio colerico sull'economia animale. Dedotti da tali basi altrettanti corollarii, a questi appoggiati, ci fecimo a proporre il metodo di cura che abbiamo creduto il più lodevole, e

da cui si ponno sperare migliori risultati, non intralasciando poscia di ricordare le regole profilatiche le più atte per metter freno ai progressi del male.

Possa questo nostro lavoro essere accetto all'Eccellentissima Commissione Sanitaria, ed arrecar sollievo e conforto all' umanità, ai nostri concittadini.

RAPPORTO

della

COMMISSIONE MEDICA

di Torino

SUL

Colera Asiatico

§ 1.

Modo di produzione dei contagii in generale.

Ella è opinione confermata da molti illustri Medici, che i contagii dal bel principio siano stati il prodotto d'un lavorio, ovvero di una alterazione morbosa, dacchè per quanto ricavar puossi dalla storia, i primi uomini non nacquero contaminati dal loro germe; rimonta bensì alla più remota antichità l'origine della maggior parte di essi, la cui continuata riproduzione a danno dell'umana schiatta ai mezzi

di comunicazione immediata non tanto, quanto mediata riferir si debbe, siccome forse possibil sarebbe il farli scomparire, almeno nei paesi, dove non ebber culla, se si arrivasse a troncare siffatti rapporti. Più frequente, e, diremo così, meno difficile ne sembra la produzione di alcuni altri; di questo genere egli è il contagio petecchiale, che ben sovente vediamo ingenerarsi nelle carceri, negli ergastoli, negli spedali, e simili ogni qual volta la troppa riunione d'uomini siano ammalati, od anche sani, la poca pulizia de'luoghi, e delle persone, il vitto insalubre, il poco rinnovarsi dell'aria che si respira a tal uopo concorrono, sebbene una volta sviluppato, massime sotto la permanenza delle stesse cagioni, il carattere di contagiosità facilmente ne acquisti. Nè qui fia inopportuno lo annotare di passaggio, non molto dilungarsi dalle or ora accennate le cagioni, che danno occasione alle febbri periodiche perniciose, se non che il miasma paludoso risultare piuttosto dalla scomposizione di sostanze organiche prive di vita, e di endemica anzichè di contagiosa in-

fluenza venir incolpato, senza tacere nel tempo stesso, che il miasma paludoso potè più d'una volta cooperare al più pronto sviluppo del tifo petecchiale, anzi essere opinione d'insigni Clinici doversi le periodiche perniciose considerare quali modificazioni in meno del tifo, ciò che dimostrerebbe esistervi grande affinità fra queste malattie.

§ 2.

Produzione e propagazione del Colera Asiatico

Poste tali premesse, non è egli men vero, risultare da accurate osservazioni, che il Colera solito ad imperversare siccome nelle altre regioni, così nelle Indie Orientali in modo sporadico, e ben soventi sotto forma epidemica, giusta quanto fra gli altri riferiva il chiarissimo Dottore Alessandro Monreau de Jonnes sfoggiando nel 1817 in Calcutta come molte altre volte, a modo di epidemia, propagavasi quindi da individuo ad individuo ciò, che poscia si ebbe vieppiù a riconoscere nel successivo vagare che fece per le vicine e

remote contrade sino a percorrere eziandio buona parte della nostra Europa. Ora se ci facciamo a rintracciare la cagione, per cui il Colera cangiò tutto in una di genio, per cui acquistò egli sì pernicioso, e deleterio carattere, non potremo altrimenti riconoscerla fuorchè in alcune condizioni tellurico-atmosferiche, sotto la cui influenza gli abitanti di quelle regioni rimasero più ferocemente colpiti, e diventarono capaci di generare il principio comunicabile di sì fatale malattia. Le cause che in sulle rive del Gange il Colera per l'ordinario alimentavano, si ponno ridurre al calore del clima, alla eccessiva, e prolungata umidità atmosferica, alle emanazioni paludose (1), alla qualità mal sana dei cibi, e delle acque potabili, cagioni tutte che ponno variare di genio, e d'intensità, ed accoppiarsi con tal altra ignota circostanza, e che potrebbero del pari

(1) Ella è cosa conosciuta che gli abitanti delle rive del Gange sogliono per rito religioso gittare nel fiume i cadaveri ; da ciò ne segue, che le emanazioni di questo fiume, e tanto più delle paludi da esso lasciate sono pregne anzichè no di effluvii animali.

trovarsi altra volta riunite, ed acquistare egual potere nocivo. Dal che ne deriva, essere ragionevole il credere, che il germe del Colera Asiatico s' ingenerò spontaneamente, e sotto identiche circostanze potrebbe per avventura di bel nuovo riprodursi (1), sebbene poi una volta sviluppato diventi trasmissibile, ossia comunicabile.

(1) La possibilità di riproduzione d'un qualsivoglia contagio in buona logica non si può negare, dacchè tuttociò una volta accadde, sarebbe incongruo il dire non possa sotto l' influenza delle stesse cagioni altra volta accadere, ma nel mentre noi estendiamo tale proposizione al principio comunicabile del Colera Asiatico, non intralasciamo di osservare, che dallo attento esame della strada da esso percorsa dalle rive del Gange sino a noi, pochi sono gli anelli mancanti per dimostrare una non interrotta catena, e non siamo lungi dal credere che la mancanza di nozioni esatte su questo proposito abbia potuto lasciarci privi dal conoscere siffatti rapporti.

§ 3.

Modo di trasmissione.

E che ne sia il vero codesto principio appena elaborato dalla economia animale non segue già il costume dei contagii fissi, propagandosi per solo contatto immediato, o con aderire ai corpi solidi porosi, e capaci di ritenerlo, ma è nel tempo stesso volatile, o diffusibile nell'atmosfera che circonda l'ammalato (1), la quale ne diventa più o meno impregnata in proporzione del vario numero dei centri d'infezione, ossia degli ammalati, e della intensità della malattia, e può del pari acquistare maggiore o minore estensione al favore di altre circostanze, tra cui deggionsi principalmente annoverare lo stato igrometrico e termo-

(1) La volatilità sembra essere con sufficiente probabilità dimostrata sia da un odore particolare, e *sui generis* che tramandano i colerosi, sia da un gusto aspro-metallico che sentono, al dire di Schneider, Capelli, Lupi, ed altri, coloro che avvicinano tali ammalati, sia molto più da alcuni casi d'infezione avvenuti senza provato contatto: il veicolo poi che lo eleva dal corpo ammalato per diffonderlo nella atmosfera sembra essere l'umor traspirabile cutaneo-polmonale reso vaporoso dal calore animale.

metrico, i venti, e simili. Diffatti un'atmosfera umida tende a vieppiù saturarsi ed a rattenere il malefico principio, poichè il vapore acquoso vi appresta facile veicolo, e forse il clima caldo per ciò debbe aversi favorevole allo sviluppo, e propagazione del Colera in quanto che promuove maggior evaporazione, e soventi volte miasmatica, il qual effetto vediamo eziandio prodursi dai venti, a cui inoltre è proprio il mettere in moto, e trasportare volumi incalcolabili d'aria atmosferica in un colle sostanze che essa tiene in sospensione. Nè qui dobbiamo dissimularci potervi concorrere siccome alla produzione, così alla propagazione alcuni cangiamenti elettrici non per anco bastevolmente conosciuti. Quello intanto sembra provato dalla esperienza, contrarsi più facilmente la malattia in mezzo ad una atmosfera satura di tale principio, anzichè dal solo contatto immediato (1).

(1) La superficie cutanea, e quella delle mucose respiratoria, e gastro-enterica quali organi dell'assorbimento offrono maggiori punti di contatto, che non si avrebbe da un semplice esterno tocco.

§ 4.

Natura del principio colerico.

Il genio o carattere volatile del principio colerico, mentre lo avvicina di molto ai miasmi rende maggiormente difficile il conoscerne le natura. L'analisi delle sostanze animali, siccome non confermata dalla sintesi, non presentò sinora risultati soddisfacenti, epperò non fa meraviglia se incognita rimane l'intima natura dei contagii fissi. Che poi dirassi dei volatili, i quali sfuggono totalmente ai nostri sensi? Molte esperienze furono instituite per arrivare a conoscere la natura dei contagii e dei miasmi. Fra i più distinti sperimentatori vogliono essere annoverati il chiarissimo nostro Presidente Cavaliere Rossi, il quale occupossi del contagio petecchiale (1), ed i pur celebri Moscati, Alibert,

(1) Il prelodato Cavaliere Rossi occupatosi dell'analisi del contagio petecchiale, conchiudeva potersi questo sviluppare nel corpo senza alcuna sorta di comunicazione colle persone attaccate da tale malattia, ma che dalle osservazioni fatte sul sangue a diverse epoche della malattia sottomettendolo a sperimento in modo che non si spogliasse del calore animale, sì poteva dedurre che agendo questo contagio sovra un individuo sano alla fin

Iulia, Fontenelle, Rigot de l'Ile, ed altri, i quali diressero la loro attenzione ai miasmi paludosi. Ma da tutte queste ingegnose, e scientifiche indagini non si potrebbe con certezza dedurre la vera natura dei medesimi, e tanto meno del principio colerico.

fine lo rende capace ad ingenerarne egli stesso; e siccome havvi analogia tra i disordini osservati nei cadaveri morti da tifo, e quelli che lascia dietro di se lo avvelenamento coll'acido idrocianico; siccome da altre osservazioni risulta potersi l'acido idrocianico produrre nel corpo senza esservi introdotto, propendeva in credere, che il miasma petecchiale fosse nient'altro che acido idrocianico (V. il Rapporto fatto da questo Accademico nella seduta 13 giugno 1824, Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, tom. XXXI), congettura che in un altro suo rapporto estendeva al contagio del Colera Asiatico (V. Memorie citate, tom. XXXVIII, pag. 181), la qual ultima malattia, egli soggiunge in un altro suo commendatissimo scritto (V. Memoria inedita sul Colera Morbus scritta nel 1830, e mandata in Russia col mezzo di S. E. il Ministro degli affari esteri, il cui sunto è inserito nel vol. LIX degli Annali universali dell'Omodei, pag. 570) siccome per diversi sintomi affine coi tifi, tanto semplici, che petecchiale, ed itterode, così essendolo pure pelle evacuazioni sieroso-mucose, che indicano un maggior sviluppo dei follicoli mucosi dell'apparato digerente, riscontrato sovente nei cadaveri, deve essere chiamato tifo mucoso.

§ 5.

Poco soddisfatti dalle nozioni, che ci appresta l'analisi, converrà tentare la via dell'analogia desunta dalle cagioni, non che dagli effetti, che esso produce nell'economia animale. Paragonate fra di loro le cause atte a produrre il tifo petecchiale, od a promuovere le febbri periodiche perniciose (§ 1) con quelle che si osservarono dominare in particolar modo, allorchè in Calcutta si vide sfoggiare il Colera Asiatico, che poi da epidemico diventò contagioso, sembra che abbiano fra di loro qualche analogia. Alcun che di analogia si ravvisa pur anco tra il periodo algido del Colera, e gli accessi della perniciosa algida, non altrimenti che il suo finire colla forma tifoidea lo ravvicina al tifo petecchiale. Nulladimeno contenti noi d'aver dimostrato quest'analogia per ciò, che può condurci a qualche induzione patologico-clinica, ci rimarremo col desiderio di vie meglio conoscere la natura come di molti altri, così di codesto malefico germe.

§ 6.

Modo con cui il principio colerico si introduce nel corpo.

La cute e la mucosa, che tappezza l'interna superficie degli apparati respiratorio, e gastro-enterico quali organi inalanti suppeditano la via per cui al pari delle sostanze necessarie a mantenere la vita s'introducono nell'economia animale i veleni, i miasmi, i contagii, o principii deleterii, e frammischiati col sangue che ne diventa loro veicolo (1) valgono nel tempo stesso ed a portare un'impressione specifica sempre nociva sul sistema nervoso, ed a viziare tale essenzialissimo umore. Il primo effetto è più pronto, e più sensibile, mentre a gradi a gradi succede il cambiamento del sangue, anzi pare che talvolta, come nel Colera fulminante, sia troncata la vita a foggia di subi-

(1) Che il sangue sia il veicolo dei contagii, e dei virus lo prova l'eruzione vaiuolosa veduta nel feto nascente senza che la madre, che già aveva anni prima sofferto il vaiuolo, ne fosse attaccata; lo prova l'aborto di feto estinto, che precedette quasi costantemente la morte nelle gravide prese dal Colera Asiatico; lo provano infine le belle sperienze del celebre Fontana intorno al veleno della vipera.

taneo avvelenamento, se pur non si ammetta, come a taluno gradirebbe, siffatto mutamento essere già incominciato prima del terribile assalto, ed essere appunto per di lui cagione, che affievolita d'assai la resistenza organico-dinamica risentesi con maggior prontezza dagli individui molto predisposti l'impressione del principio deleterio, non altrimenti che aspettarsi deggiono maggiori, ed anche istantanei effetti da un'atmosfera, che ne sia soverchiamente impregnata.

§ 7.

Quale o quali sistemi siano affetti.

Dopochè additammo la strada più probabile, pel cui mezzo il principio colerico aderente ai corpi, o latente nell'atmosfera, e da questa trasportato a distanze non ancora ben conosciute s'introduce nel corpo vivente; dopochè pur notammo esercitare alcune volte il suo malefico potere con tanta prontezza da non potersi quasi concepire un previo assorbimento, e tale da paragonarsi all'azione dei più possenti ve-

leni, tra cui primeggia l'acido idrocianico (1), quale, o quali saranno i sistemi, od apparati, che da noi credonsi primieramente affetti, e quali il sono secondariamente? Se riflettiamo che l'impasto organico è ovunque ricco di filamenti nervosi, saremo portati a credere non potervisi mettere a contatto, od introdurre nei vasi sostanza di sorta, tanto più se dotata di molto potere, senza che tali filamenti se ne risentano, e quantunque per l'aggiunta di un principio contagioso le condizioni del sangue debbano certamente cangiare, non possiamo a meno di convenire che le successive vicende, a cui va soggetto quest'umore, debbano pure ripetersi dalla turbata, ed a poco a poco mancante innervazione, sotto il cui do-

(1) Come rapportammo più sopra (not. 1, pag. 16) è congettura del già lodato Cavaliere Rossi essere la natura del principio colerico analoga a quella dell'acido idrocianico, e quindi doversi ripetere i fenomeni più gravi, e la stessa morte dei colerosi dalla presenza di quest'acido nel sangue; e per avventura non si dilungherebbe molto dal vero chi ai veleni animali piuttostochè ai contagii il germe colerico avvicinasse, o per lo meno tra gli uni e gli altri il collocasse.

minio, come ognun sa, si operano l'ematosi, e tutte le funzioni. Cadremo quindi di accordo nel dire, che il principio comunicabile del Colera impressiona contemporaneamente il sistema nervoso, e l'angio-cardiaco inducendo parimenti delle ragguardevoli mutazioni nel sangue. Nè senza ammettere un'affezione del sistema nervoso potremmo spiegare il Colera fulminante, nè render ragione delle vertigini, della gravezza, e degli stringimenti dolorosi del capo, della spossatezza generale, degli stiramenti che si fan sentire alle gambe, all'epigastrio, dell' insomnia, e simili, che secondo le nostre osservazioni, e quelle dell'illustre Gosse di Ginevra si riscontrano in un terzo circa degli infetti fra i prodromi della malattia in quistione, allorquando meno violentemente aggredisce: nè senza supporre, se non una irritazione, almeno un turbamento, una disuguale distribuzione dell'innervazione sovra una parte del sistema mucoso, potremmo concepire come in mezzo ad un tale avvilimento, nella maggior parte dei casi, e nel Colera non fulminante, nè

secco, abbiano tuttavia luogo il vomito e la diarrea sierosi in tanta abbondanza, mentre mancano del tutto le orine; non alieni poscia dal credere, che la viziata crasi del sangue, a cui produrre contribuiscono il suo impoverirsi di siero, e l'alterata funzione del respiro, abbia parte nel successivo accrescersi dell'avvilimento nervoso, nel dar luogo all'affievolimento, e quindi cessazione dei battiti arteriosi, e poi del cuore, al freddo marmoreo, alla cianosi, e simili. Conchiuderemo impertanto che siccome durante la vita non può darsi cangiamento nella crasi degli umori, e del sangue, che tra essi tiene il primo luogo, senza vi abbia parte l' influenza nervosa od eccedente, ovvero diminuita; così pervertita una volta la crasi del sangue, e mancando esso dell'elemento, ossia delle qualità necessarie per sostentare la vita dei centri nervosi verrà meno l'innervazione, poichè lo elaborarsi del sangue, e lo svolgersi dell' innervazione sono due funzioni che si danno a vicenda la mano (1). Che se per ultimo noi richia-

(1) Noi non accorderemo al sangue una vita pari a

miamo alla mente il principio colerico non potere altrimenti agire, od introdursi nell'economia animale salvo applicandosi sulla vasta superficie del sistema cutaneo, o mucoso (§ 6): se consideriamo i primi fenomeni di questa malattia passarsi parte nel sistema irrigatore, e parte nell'apparato gastro-enterico, sistema, ed apparato, la cui vita organica e funzionale è sotto l'influenza de' nervi ganglionali, diremo essere questi i primi a sentire la deleteria impressione, forse sul principio inavvertita al pari delle organiche funzioni, ma appunto quando è somma codesta impressione andrà ben tosto a propagarsi all'asse cerebro-spinale, d'onde nascono più o meno prontamente i sintomi che avvisano apertamente l'ammalato della aggressione del terribil morbo.

quella, di cui godono i solidi, ma non tralascieremo di ricordare che nel sangue si contengono tutti gli elementi atti a nodrire, ed a mantenere la vita dei solidi stessi; che tali elementi hanno tra di loro una connessione, o per modo di dire, un principio di organizzazione, di animalizzazione, e che mal non si appose il celebre Borden, alloraquando chiamò questo umore *carne fluente*.

§ 8.

Modo d'agire del principio colerico.

Ma quale sarà il modo d'agire sull'economia animale, o per meglio dire sul sistema nervoso di questo infestissimo principio? Mal ci condurrebbe a ciò stabilire il paragonarlo cogli altri contagii, ed a cagion d'esempio col vaiuoloso, col morbilloso, collo scarlatinoso, e simili, cui è proprio di agire bensì in modo specifico od elettivo, ma di destare una vera irritazione, ovvero più o meno manifeste flogosi; il principio comunicabile, di cui siamo trattando, ha un'azione tutto affatto opposta, cioè deleteria, tendente a distruggere la vita, e sebbene anche esso sembri prediligere alcune parti, non tralascia però in ciò fare di produrvi avvilimento. Di tale verità rimarremo persuasi allorchè avremo sottomesso a severa analisi sia le cagioni predisponenti, sia i sintomi, che passo passo si svolgono nel corso della malattia, sia il risultato delle sezioni cadaveriche.

§ 9.

Cagioni predisponenti

Partisconsi le cagioni predisponenti in due classi a seconda che tendono a defraudare il corpo dei materiali necessarii al mantenimento della salute, e ad abbatterlo, come l'uso quasi esclusivo di cibi vegetali, o di difficile digestione, di legumi, di frutta immature, soverchiamente acquose, od in troppa quantità, di acqua, massime corrotta, per bevanda, lo sconcerto dei visceri digerenti, ed in ispecie la diarrea, l'aria umida, miasmatica, non rinnovata, il vestir male, la poca pulitezza, e simili, le gravi fatiche del corpo e dello spirito, la libidine, i patemi d'animo deprimenti, e segnatamente la paura: ovvero adducono un passeggiero aumento d'energia susseguito da torpore, siccome accade in quei, che abusano de' spiritosi e del vino (1). Non fia dunque

(1) Non intendiamo in ciò dire, che tutti coloro, i quali furono sorpresi dal Colera o fossero mal nodriti, od avessero per lo avanti commesso taluno degli accennati disordini; se per ammalare un individuo molto predisposto basta un'atmosfera appena affetta da germe co-

meraviglia se individui sì fattamente predisposti, e nei quali o per impoverimento di nutrizione, o per ismodata perdita di umori, o per innervazione scemata, o sconvolta è assai diminuita la resistenza organico-dinamica, sentano di preferenza l'influenza malefica del principio colerico, il quale quanto più deboli li trova, tanto più facilmente e gagliardamente gli assale: da ciò si spiega come certi poveri, certi vecchi, certi paurosi, certi beoni siano sorpresi dal morbo anche in mezzo ad un'atmosfera leggiermente colerosa, la quale non fa impressione sovra moltissimi altri, che dotati sono di più vigorosa costituzione, oppure seguono migliori regole igieniche.

lerico, od il contatto leggiero d'un coleroso, può eziandio un'atmosfera che ne sia oltremodo ricca far vittima di tal malattia un uomo molto men predisposto; di qui il perchè alcuni casi peregrini non devono distrurre la regola generale.

§ 10.

Chiunque abbia avuto occasione di osservare individui colpiti da Colera fulminante, ne' quali cioè il periodo d'invasione o passò inosservato, o, come alcuni vogliono, mancò del tutto, riscontrò al certo sintomi di abbattimento tali, che indicano un prossimo estinguersi della vita, quindi non esiterà nell'attribuire al principio colerico un'azione esauriente il potere vitale. Parlando però del Colera a corso ordinario, soglionsi osservare quai prodromi: 1.° I sintomi nervosi altrove ricordati (§ 7), cioè le vertigini, il peso, o dolore gravativo talvolta tensivo del capo, che pur si estende alla spina, ed alle estremità, il tinnito alle orecchie, la sposatezza, le alternative di caldo e di freddo: 2.° I sintomi cardiaci, come senso di oppressione ai precordi, affanno, tremiti di cuore ricorrenti: 3.° I sintomi gastro-enterici, cioè inappetenza, sete, borborigmi fragorosi, a cui tengono dietro vomito, e diarrea prima di sostanze non digerite, poi sierose, biancastre, simili

Sintomi prodromi o d'invasione.

a decotto di riso. Ora egli pare ragionevole il considerare i primi qual effetto immediato dell' impressione alterante del principio colerico stato assorbito sull'asse cerebro-spinale, siccome i secondi ci attestano, che sotto un tale agente le funzioni del cuore, e dell'apparato respiratorio cominciano ad essere in iscompiglio, a venire meno. Di genio analogo sono i sintomi, che in sulle prime si manifestano nelle vie digerenti, se non che oppressa l'economia animale dal malefico influsso tenta essa di reagire, ed eccita delle evacuazioni, per mezzo di cui eliminare, diremo così, il principio deleterio. Che il vomito, e la diarrea debbano entro certi limiti aversi come vantaggiosi, e salutari, ce lo prova la quotidiana sperienza; mancano essi nel Colera secco, in cui la resistenza organico-dinamica sembra del tutto esaurita sino a potersi supporre una paralisi ganglionale: è dannoso il sopprimerli tutto in una volta, e massime la diarrea nel Colera ordinario: a lungo suole questa protrarsi, quando l'ammalato verge a guarigione, e nei soggetti meno

deboli, cose tutte che confermano essere quest'aumento di secrezione uno sforzo della natura diretto a ristabilire l'equilibrio; ed invero, se sia moderato, se sotto l'uso de' rimedii opportuni si vada raffrenando, destasi in allora proficuo sudore, ricompaiono le orine, e la malattia volge al meglio.

§ 11.

Stadio algido.

Per lo contrario se la or ora descritta serie di sintomi, che chiamammo prodromi, e che costituiscono il così detto stadio d'invasione non cessa, ma a vece di ammansarsi, il vomito, e la diarrea si fanno continui, e tace del tutto la secrezione dell'orina; se si aggiugne quel senso di peso, di stringimento ai precordii chiamato *barra colerica*, se l'ammalato si lagna di calor urente all'epigastrio, se si fan sentire i dolorosi crampi, se la respirazione è più affannosa, la voce s'abbassa, e diventa *sepolcrale*, i battiti del cuore si rallentano, rendonsi insensibili

quelli delle arterie, le estremità si raffreddano sino a diventar gelide, la lingua, le fauci, e l'alito, tutto si raffredda, compare la cianosi, e si raggrinza la pelle; se la fisionomia si scompone, incalzano il singhiozzo, i svenimenti, e per ultimo una estrema prostrazione di forze s' impossessa dell'ammalato, convien dire che, vinta oramai la resistenza organico-dinamica dall'azione deleteria del principio colerico, la vita si avvicini al suo termine, nè altrimenti può accadere, poichè se esaminiamo per poco tale successione di sintomi, ci fia chiaro, come il sangue già alterato nella sua crasi (§ 6), a cagione della soverchia secrezione gastro-intestinale diventi povero di siero, e necessariamente si addensi; come affievolita l'influenza nervosa, e rallentandosi il respiro, abbian luogo molto incompiutamente quei cangiamenti chimico-vitali, da cui risulta l'ematosi, e sopraccarico di carbonio a poco a poco diventi inetto ad eccitare il cuore, e le arterie, non che a sostenere il normale eccitamento dei centri nervosi, come dal lento circolare del sangue di-

pendano la cessazione dei battiti del polso, il raffreddamento, la cianosi, le congestioni interne che vanno aumentando negli ultimi momenti della vita, e che dan luogo a svenimenti, alla sincope; come alla turbata, e scemata innervazione attribuir si debbano i crampi, il singhiozzo, la dispnea, l'abbassamento della voce, le alterazioni della faccia, il diminuito turgor vitale, la sospensione della secrezione delle orine, e tanti altri sintomi nervosi; finalmente come un complesso di tanti mali, uno stato di estremo avvilimento, di somma prostrazione si renda incompatibile colla vita.

§ 12.

Sezioni cadaveriche.

A maggior appoggio di questi nostri concetti aggiugneremo le osservazioni fatte sui cadaveri sia da alcuno di noi, sia dai più commendati Clinici. Primi a considerarsi sono i cadaveri di coloro, che colpiti furono da Colera fulminante, il quale può esser cagione di morte o subitanea o

pronta, cioè dopo alcune ore; nel primo caso allo sparo del cadavere niuna alterazione di rilievo si riscontra, siccome per lo più si osserva negli avvelenati dall'acido prussico. Dal che si deve dedurre che in questo caso il principio colerico agendo sui centri nervosi principali ha esaurito in pochi istanti tutto il potere vitale, tutta l'efficienza nervosa. Più o meno apparente ella è la congestione nei vasi sanguigni delle membrane che avviluppano il cervello, il cervelletto, il midollo allungato e lo spinale, non che in quelli che alla sostanza dei detti visceri appartengono, allorquando l'ammalato visse per alcune ore, e vi si aggiungono per l'ordinario gran parte dei mutamenti nel sangue, e nell'abito del corpo, che offrono gli estinti nel periodo algido più a lungo protratto, d'onde verrebbe dimostrato essere stata l'azione deleteria meno violenta, o per lo meno la resistenza vitale essersi tal poco opposta all'imminente eccidio.

§ 13.

Che se si tratti di coloro, i quali morirono nel periodo algido più prolungato, nei loro cadaveri si trovano: 1.° nell'abito esterno del corpo rigidezza cadaverica molto rimarchevole, colore turchino della pelle che ricopre le estremità, le labbra, e le orecchie, colore che talvolta si estende a quasi tutta la superficie del corpo sotto forma di macchie, e se si taglian collo scalpello gli integumenti, si riconosce dipendere tale cianosi da iniezione dei capillari, che contengono un sangue nero; cute delle dita rugosa; occhi infossati nell'orbite e semiaperti, e la sclerotica talora con macchie turchine; poche ore dopo la morte temperatura anche maggiore di quella, che offriva l'ammalato nel periodo algido. 2.° Sistema nervoso: tagliata la cute del cranio in generale ne esce poco sangue, anzi la calantica aponeurotica si vede priva di umori, e quasi disseccata; tolta la calotta ossea trassuda dai capillari della dura madre recisi molto sangue nerastro, e la

semitrasparenza di questa membrana lascia travedere al di sotto il color nero del sangue; tanto essa quanto l'aracnoide, e la pia appaiono iniettate di tal sangue, raccolto però in maggior copia nei seni longitudinale e laterale, non che alla base dell'encefalo. La sostanza bianca del cervello alquanto più consistente ed asciutta, tagliata in varii sensi lascia trapelare innumerevoli goccie di sangue pur nerastro; leggiermente rossa, massime nei fanciulli apparve la sostanza cinerea; i plessi coroidei alcune volte son gonfi di sangue, nè manca talora la raccolta di siero nei ventricoli anteriori; la sostanza del cervelletto, e del midollo allungato presenta sotto il taglio alterazioni somiglianti a quelle che videsi nel cervello; meno iniettato egli è lo spinal midollo, sebbene zeppe di sangue venoso ne siano le sue membrane; niuna costante alterazione fu osservata nei nervi che diramansi ai visceri dell'addome, nei plessi brachiali, nel pneumo-gastrico, nel diaframmatico, bensì alcune volte si mostrò finamente iniettato il gran simpatico, e più frequentemente

il plesso solare. 3.° Sistema sanguigno: niuna raccolta sierosa nel pericardio; il cuore in generale sembra aumentato di volume, ma le sue pareti sono floscie; le cavità destre più dilatate, e con pareti assottigliate contengono gran copia di sangue alterato nella sua intima natura; è desso nero, assai denso di modo che assomiglia nella densità, e nel colore alla pece liquida, nè vi mancano alcune volte concrezioni gelatinose; le cavità sinistre sono quasi sempre vuote; l'aorta, ed in generale tutto il sistema arterioso contiene pochissimo sangue; per lo contrario ne sono zeppe tutte le vene, e specialmente la vena porta, e sue dipendenze. 4.° Apparato respiratorio: i polmoni sempre concidenti, ed avvizziti sono ora più ora meno iniettati di sangue anche nero. 5.° Apparato digerente: rovesciate le pareti addominali, la superficie peritoneale dello stomaco, e delle intestina è asciutta, ed i suoi vasi sanguigni ben soventi turgidi di sangue, ovvero variegata da macchie livide; la cavità del ventricolo talvolta è vuota, ma per lo più contiene

un liquido di color bianco-bigio trasparente simile allo siero di latte, e fioccoso; la mucosa poi presenta vario aspetto nei diversi individui, e giusta la diversa intensità, e durata della malattia; quindi ora serbasi di color naturale, ora iniettata a guisa d'echimosi a macchie, o longitudinali di colore rosso-oscuro, ora con granulazioni bianche, ed ora con simultaneo rammollimento (1). A quello che ritrovasi nello stomaco è simigliante il liquido contenuto nelle intestina, meno qualche volta che si riscontra rossigno, come in due fra i cadaveri sparati in questa Città, ed eguali son pure le alterazioni della loro mucosa, se non che nell'inferiore porzione dell'ileo, nel cieco, e nel principio del colon sono più svilupate le granulazioni, ossiano le ghiando-

(1) È da notarsi, che il già citato Dottor Gosse asserisce di aver trovato iniezioni vascolari nelle intestina, che le qualifica quali traccie di pregresse infiammazioni senza però fissare, come dovrebbe, l'epoca precisa della malattia, in cui erano morti tali colerosi. Altri Medici che pur andarono a studiare il Colera in Allemagna non parlano di siffatte iniezioni flogistiche nel periodo algido.

lette del Brunner, e del Peyer. Il fegato è ingorgato di sangue nero, la cistifellea distesa da molta bile addensata, viscida, e di colore verd'oscuro, e molta copia di sangue contiene la milza; finalmente i reni sono o normali, o flosci, e la vescica orinaria vuota e contratta.

§ 14.

Le alterazioni, che venghiamo di enumerare, proprie dei colerosi morti nel periodo algido si riducono ad altrettante congestioni passive, le quali trovano la loro spiegazione nella povertà d'innervazione generale, ed in ispecie del sistema vascolare, la quale è in diretto rapporto colla condizione viziata del sangue. Per ciò poi che riguarda lo stato della mucosa gastro-intestinale, le sue iniezioni di carattere venoso ci provano che essa partecipava al fatto congestivo generale al pari dei visceri degli ippocondrii, e dei ricordati follicoli del Peyer, e del Brunner. Per la qual cosa se la considerazione delle

cagioni che predispongono al Colera Asiatico, e l'attento esame dei sintomi, che distinguono i periodi d'invasione, e l'algido, ci resero persuasi, che il principio comunicabile del Colera tende ad esaurire la vita, valsero senza dubbio a confermarci in tale opinione le necroscopiche osservazioni.

§ 15.

Stadio di reazione.

Ma abbenchè sommamente deleterio aver si debba tale principio, per buona ventura non sempre accade, che a tristo fine conduca. Alcune volte è assorbito in quantità non sufficiente per produrre sintomi mortali; altra fiata la resistenza organico-dinamica è da tanto per poter sostenere con vantaggio la lotta; altra volta poi l'arte viene in soccorso aggiungendo bastevol possa a quest'ultima; superato allora più o meno prontamente lo stadio algido sottentra quello di reazione, vale a dire fattisi a poco a poco sensibili i battiti delle arterie, se pur mancavano

affatto, divenuto sollecito il loro moto, e quello del cuore, va scemando grado a grado il marmoreo freddo, si riscalda la pelle, scompare la cianosi, regolare, anzi più frequente diventa il respiro, diminuiscono, e poi cessano il penoso stringimento ai precordii, ed i crampi, ben soventi comparisce un placido sudore foriero d'un prossimo fluire delle orine, e di un progressivo miglioramento, mantenendosi il quale manca più o meno presto il vomito; la diarrea pur essa diminuita cangia di natura, mostrasi biliosa, e di giorno in giorno normali ritornano le deiezioni alvine. Le alterazioni della fisionomia però, e lo smagrimento sono gli ultimi a ripararsi. È questo appunto il quadro dell'esito favorevole della malattia, il quale suole avere luogo quando fuvvi preponderanza della resistenza organico-dinamica sull'azione del principio deleterio in maniera che dissipate le congestioni venose, e restituita la sua crasi al sangue col ritorno a normalità delle funzioni, il corpo acquista nel tempo stesso l'attitudine di mandar fuori col mezzo di escrezioni sa-

lutari cutaneo-mucose le mollecole disaffini, non che il principio comunicabile del Colera.

§ 16.

Le nostre mire tenderebbero sempre a sì fausto esito, se non vi si opponesse soventi volte un eccesso della stessa reazione favorito o dalla condizione individuale dell'ammalato, o da nuove cagioni, tra cui si annoverano l'uso smodato di rimedii stimolanti, gli errori nel regime e simili, o dai cangiamenti organico-dinamici non per anco bastevolmente riparati. Ne segue quindi che a vece di un continuato salutar sudore si mantiene la reazione vascolare più o meno forte, e si manifestano delle flogosi assai sovente nel tubo gastro-enterico, meno frequentemente negli altri visceri (1). Da siffatte

(1) Noi crediamo opportuno il dichiarare, che queste flogosi, siccome tengono dietro ad una malattia prodotta da cagione specifica, vogliono essere distinte dalle ordinarie, epperò richiedono alcuni riguardi nella cura siccome avvertiremo a suo tempo.

infiammazioni ripetere si debbono le lesioni di genio flogistico riscontrate da molti nei cadaveri di coloro che cessarono di vivere nello stadio di reazione. Qui poi non vogliamo passare sotto silenzio come l'influenza miasmatica potè alcune volte dar luogo allo esacerbarsi dei sintomi colerici sotto forma periodica, ed avvicinare in tal maniera il Colera alla perniciosa algida, suppeditando così più sicuro mezzo curativo; osservazioni di tal genere vennero fatte e riferite da più d'un Membro di questa Commissione.

§ 17.

Stadio tifoideo

Le infiammazioni, che sopravvengono nello stadio di reazione non sono i soli mali che può trar seco il terribile Colera Asiatico. In fatti avviene pur troppo con frequenza che dopo alcuni giorni di reazione, ovvero superati appena i pericoli del periodo algido si vada incontro a quei del tifo. I sintomi che distinguono questo periodo ben noti a tutti i pratici, ci in-

ducono a credere, che in esso sia di preferenza affetto l'encefalo, siccome chiaramente il dimostrano le patologiche sezioni, da cui si deduce che l'iniezione del sistema vascolare dell'encefalo è allora più rimarchevole, meno nero e più liquido il sangue, più abbondante il trasudamento lungo le circonvoluzioni del cervello e nei ventricoli; tutto ciò poi, mentre meno palesi addivengono le alterazioni che offriva la mucosa del tubo digerente nei cadaveri di quelli che morivano durante il corso dello stadio algido. Che se vogliamo rimontare alla cagione, che promuove tali fenomeni, saremo obbligati di convenire esser dessi un secondo, o continuato effetto dello stesso principio deleterio colerico e dell'alterata crasi del sangue, cagioni queste, le quali per insufficienza dello sforzo salutare tendente ad eliminare ciò, che di sconvenevole eravi nella economia, proseguono ad agire, sfogano anzi il loro potere nocivo su quel nobilissimo centro nervoso, producendovi del pari congestioni sanguigne molte volte fatali.

§ 18.

Passati in rivista i moltiplici fenomeni morbosi del cui successivo svolgimento è senza dubbio primaria cagione il principio, o germe colerico, converrà ora dedurne alcuni corollari i quali ci servano di base per quindi proporre un ragionato metodo di cura, non che la profilassi, e seguendo lo stesso ordine, che ci siamo più sopra prefisso stabiliremo

Corollari

1.° Il Colera Asiatico nel 1817 sulle rive del Gange da epidemico come era per lo avanti, diventò contagioso e potè quindi percorrere molte regioni, ed arrivare a noi. La sua spontaneità una volta riconosciuta ne rende possibile la riproduzione sotto l'influenza di circostanze identiche.

2.° Il principio (del Colera) comunicabile si propaga per contatto immediato, o con aderire ai corpi, o per mezzo dell'atmosfera che circonda l'ammalato (1).

(1) Non è sempre facile a determinarsi l'epoca, in cui la trasmissione delle malattie comunicabili abbia luogo, giacchè il principio contagioso, o *sui generis* è bensì

3.° La sua volatilità è resa probabile dall'odore particolare che mandano gli ammalati, e dal sapore *sui generis* che sen-

capace d'imprimere nel corpo sano, che assale, la facoltà di generare lui stesso il principio medesimo, siccome altrove accennammo, ma essendo nei diversi individui varia l'età, il temperamento, ed in genere le cagioni predisponenti, e determinanti, e potendo parimenti essere maggiore, o minore l'intensità del contagio, ne deve necessariamente derivare una differenza di grado nella malattia, che si sviluppa, e nei vari suoi stadi.

Dalle osservazioni fatte intorno al tifo risultò, che massime il petecchiale, e molto più l'itterode talvolta poterono comunicarsi prima del quarto giorno dall'invasione; dal che sembrerebbe dimostrato, che la produzione del contagio ha luogo tanto più presto, quanto più grave è la malattia, avvegnachè appena esso è generato, diventa nocivo all'ammalato, che lo produsse, e può con eguale prontezza venir trasmesso all'uomo sano. Ci riferiva infatti il chiarissimo Cavaliere Rossi Presidente del nostro consesso, che avendo egli nel 1817 in compagnia d'un suo allievo Dottore in Chirurgia fatto l'autossia del cadavere d'un uomo morto da tifo petecchiale, mentre era ancora caldo, avvenne, che il predetto Dottore cadde ammalato poche ore dopo da tifo, di cui rimase vittima al quinto giorno; egli poi ebbe a provare durante diecisette giorni un senso di mal essere, e svogliatezza; alla sera di tal giorno colto all'improvviso da freddo universale marmoreo, si mantenne in istato di morte apparente sino alle ore quattro del mattino seguente, epoca, in cui rinvenuto dall'asfissia trovossi la cute coperta di petecchie; dunque, soggiugneva egli, il contagio petecchiale sen restò in istato d'incubazione per ben

tesi da chi gli avvicina, ma molto più da alcuni casi d'infezione avvenuti senza conosciuto contatto e pel solo approssimarsi agli ammalati.

4.° L'umidità atmosferica, e forse anco le miasmatiche emanazioni favoriscono la diffusione del principio colerico.

5.° Malgrado che il Colera Asiatico considerato nei diversi suoi stadi offra qualche analogia colla febbre perniciosa algida, e col tifo, non si conosce finora la natura del principio, che lo produce,

diciasette giorni, ma alla fin fine produsse effetti pronti, e minacciosissimi.

Passando ora a parlare del Colera Asiatico, siccome questo alcune volte uccide l'ammalato nello stadio algido, ed anche in poche ore, convien dire, che ciò accada allora quando la generazione del principio deleterio è stata pronta, e sarà pure allora, che tali ammalati potranno trasmettere la malattia ai sani, sebbene il più sovente sia meglio comunicabile nel periodo di reazione, come in generale lo sono i tifi dopo il quinto, o dopo il settimo giorno. Per la qual cosa conchiudendo, sembra potersi stabilire, che il Colera Asiatico non è comunicabile nello stadio d'invasione, e nel cominciare dello stadio algido, giacchè allora il principio comunicabile non è ancora preparato; ma diventa trasmissibile nello stadio algido più avanzato, e specialmente poi nello stadio di reazione.

e lo rende comunicabile, siccome s'ignora eziandio quella degli agenti specifici atti a produrre gli altri.

6.° Il principio comunicabile del Colera s'introduce nel corpo vivente per via dell'assorbimento, che ha luogo sulla superficie della cute, e della mucosa degli apparati respiratorio, e digerente.

7.° Egli impressiona nel tempo stesso il sistema nervoso, e l'angio-cardiaco, inducendo eziandio ragguardevoli mutazioni nel sangue.

8.° La di lui azione sul corpo umano è specifica, e tendente a distruggere la vita.

9.° Le cagioni che predispongono a sentire la di lui impressione, sono tutte quelle che diminuiscono la resistenza organico-dinamica.

10.° I sintomi del Colera fulminante provano che tale principio agisce esauriendo il potere vitale.

11.° Ciò viene confermato nel Colera ordinario dall'esame dei sintomi che costituiscono il periodo d'invasione, abbenchè in questo si osservino eziandio alcuni

fenomeni di perturbamento mantenuti da uno sforzo della natura la quale tenta di opporsi agli effetti della cagione deleteria.

12.° L'analisi dei sintomi del periodo algido, e la sezione dei cadaveri di coloro che cessarono di vivere durante tale periodo, vengono in appoggio del modo d'agire da noi attribuito al principio colerico.

13.° La resistenza organico-dinamica, se pur non è soverchiata, è quella che eccita e sostiene la reazione, la quale costituisce il terzo stadio e tende a risolvere la malattia.

14.° Talvolta una troppo gagliarda reazione cagiona delle flogosi le quali debbono però essere distinte dalle infiammazioni prodotte da cagioni ordinarie.

15.° Qualora la reazione sia incompleta, od anche dopo che fu per qualche tempo vivace, sopravvengono soventi volte i sintomi del tifo, nel quale il cervello sembra essere di preferenza interessato.

16.° Volendo stabilire un pronostico, dal sin qui detto si può raccogliere che il Colera gravissimo è sempre fatale; che

quando è mite promette più facile la risoluzione; che la risoluzione è tanto più probabile quanto più prontamente sono messi in opra i mezzi dell'arte, e nel periodo d'invasione: che lo stadio algido è molto pericoloso, ma se vi succede la reazione, e poscia un salutare critico sudore, havvi fondata speranza di guarigione; che sono anche da temersi le infiammazioni, che dissimo svolgersi nello stadio di reazione: che lo stadio tifoideo è difficile a superarsi, avvegnachè l'organismo è già oppresso, e travagliato nel decorso degli stadii anteriori, quindi molti colerosi vi soccombono: che per ultimo avuto riguardo al modo d'agire del principio comunicabile del Colera, ed alla intensità de' suoi effetti, la convalescenza debbe riescire assai lunga, e difficile, nè andar scevro l'individuo che superò la malattia, dal pericolo di esserne nuovamente assalito.

§ 19.

Metodo di cura.

Dovendo noi ora occuparci della parte più utile del nostro assunto, di quella cioè, che riguarda il metodo di cura della malattia di cui fin qui siam venuti ragionando, cominceremo dal suggerire ciò che conviensi di operare alloraquando si presentano i prodromi, ossia comincia lo stadio d'invasione, poichè fin d'allora siam certi che il principio comunicabile del Colera ha fatto la sua impressione sull'organismo (1). Dissimo però che il Colera assalisce talvolta sotto forma fulminante, che in tal caso mancano i prodromi, od almeno passano inosservati, e che l'ammalato soggiace a morte od istantanea o dopo alcune ore; quando è così violenta l'aggressione siamo pur troppo costretti a confessare che l'arte per lo più non giunge in tempo a riparare l'esito

(1) Essendo stato nostro divisamento di presentare soltanto un breve saggio, non credemmo necessario di farci a discorrere in particolare de'caratteri diagnostici, o differenziali del Colera Asiatico. Molti distinti scrittori compirono prima d'ora a siffatto incarico.

fatale, senonchè affine di non lasciare l'ammalato al destino, e sulla speranza di veder più a lungo protratta la vita, si devono ben tosto mettere in opra i soccorsi, che tra poco proporremo siccome utili nello stadio algido; non intralasciando intanto di vivamente raccomandare a chicchessia sentasi durante l'influsso colerico per poco incommodato da sconvolgimenti nella digestione, e massime da diarrea, la quale ben sovente precede da molti giorni l'invasione ovvero avvertisca taluno dei sintomi da noi più sopra accennati (§ 10) come vertigini, tinniti alle orecchie, e simili i quali furono da noi considerati quai sintomi prodromi, o per meglio dire d'incominciata invasione della malattia, debba farne molto caso, ed andarvi all'incontro coi mezzi, che siamo per proporre.

§ 20.

Premettiamo anzi tutto qual precetto generale ed opportuno in tutti i casi che

Cura dello stadio d'invasione.

chiunque è minacciato od invaso dalla malattia debba allontanare da se le cagioni, che valsero a predisporlo (1), armarsi di coraggio e ridursi ben tosto ad un regime dietetico, parco, e leggiero lasciando da banda per esempio i cibi solidi, ed attenendosi a sole minestre o brodi di riso, ai mucillagginosi, agli amilacei, e simili, osservando di passaggio, che i così detti stomacici, o corroboranti in questo frangente sarebbero mal tollerati dal ventricolo, dove havvi già un' alterazione, uno sconvolgimento di sensibilità, di funzione. Quanto ai mezzi terapeutici, affine di procedere con ordine e chiarezza passeremo in rivista quelli, che in generale furono adoperati in questo stadio, e che crediamo potersi ridurre al salasso, agli emetici, ai purganti, ai diaforetici.

(1) Noi parliamo solo delle cagioni predisponenti; siam però d'avviso essere utilissimo, che ogni qualvolta un individuo viene sorpreso dal Colera in mezzo ad un'atmosfera molto impregnata di principio colerico, od in umido, e già malsano abituro, sia tosto trasportato in un locale più ampio, più salubre, e la cui atmosfera non sia contaminata dal malefico germe.

§ 21.

Deplezioni sanguigne.

Nel determinare il modo di agire del principio colerico abbiamo stabilito esercitar esso un potere deletterio, ed esauriente, quindi sebbene nell'invasione si ravvisi ben sovente un'ineguale distribuzione dell'innervazione, un aumento di secrezione nei visceri digerenti, non fa però che questi fenomeni ad infiammazione si debbano riferire, e che esigano indistintamente le sanguigne deplezioni. Ma siccome può darsi, che al momento dell'assorbimento del malefico germe la quantità del fluido circolante fosse soverchia e che diminuita ben tosto l'energia del sistema irrigatore manchi poi la proporzione tra la forza impellente, ed il sangue, così se si abbia a fare con ammalato giovine, robusto, pletorico ovvero predisposto alle emormesi per abito di corpo, o per abuso di spiritosi, di stimoli; se si tratti di donna cui sovrasti oppur sia stato all'improvviso sospeso il flusso mensile, o sia gravida e che anche in mezzo a tali tumulti il polso offra un tal qual grado di resisten-

za, ad oggetto di prevenire le congestioni sempre pericolose, che frequentemente sopravvengono, allorchè si fa passo allo stadio algido crediamo a proposito, si pratichi il salasso, od anche il sanguisugio, specialmente ai vasi emorroidali (1) ed a seconda del bisogno. Avvertiamo intanto dovere il clinico in tali circostanze usare molta prudenza e riserbatezza, affine di conservare le tanto necessarie forze vitali.

§ 22.

Emetici. L'uso degli emetici in una malattia, in cui il vomito è per lo più strabocchevole, sembra a prima giunta contrario al buon senso, però convien dire che in molti casi riesce vantaggioso. Ella è cosa notata da noi e da tutti coloro, che ebbero ad osservare il Colera, invadere esso soventi

(1) Da questo sanguisugio praticato sia nello stadio d'invasione, come anche nell'algido diversi pratici Piemontesi asseriscono di aver ottenuti favorevoli risultati, come si rileva dai loro rapporti a noi cortesemente rassegnati.

volte dopo un eccesso nei cibi, o nelle bevande; ora sappiamo che tale causa determina o favorisce lo sviluppo più pronto del vomito il quale rendesi poscia pertinace; quindi è che in tali emergenze l'uso degli emetici, ed a preferenza della ipecacuana oltrechè sollecita l'espulsione delle sostanze non per anco digerite, produce un perturbamento nello stomaco, e cangia per così dire, il suo modo di sentire, accrescendo parimenti per legge di simpatìa le funzioni della cute sino a muovere frequentemente un proficuo sudore; se poi al momento in cui è chiamato il Medico, il vomito sia da qualche tempo imperversato, le forze dell'ammalato siano soverchiamente abbattute, ed i crampi, la barra ai precordi, il cominciante raffreddamento, e lo impicciolirsi del polso annunzino essere imminente lo stadio algido, sarà egli ancora utile il prescrivere l'ipecacuana? noi siamo d'avviso di no appoggiati al riflesso, che il sollecitare il già eccessivo vomito forse accelererebbe il passaggio al tanto temuto stadio algido, sebbene

alcuni Medici ci abbiano riferito, che tale rimedio talvolta giovi sotto forma d'infuso.

§ 23.

Purganti. Ogni pratico per poco versato, che egli sia nel trattamento del Colera, inclina a considerare come necessaria l'espulsione degli umori morbosamente secreti nel canale digerente, tanto più per la via naturale dell'alvo; mentre però dessa vuol essere assecondata, riescirebbe certamente nocivo il servirci per ciò ottenere di purganti troppo irritanti; appoggiati a codesti riflessi, ogni qual volta non convenga l'emetico, od anche dopo d'averlo adoprato, e scemato che sia il vomito, noi lodiamo l'uso degli oleosi, come dell'olio d'olivo, pure encomiato da molti, di quello di mandorle dolci, purchè recente, e se havvi maggior bisogno di promuovere le evacuazioni, o siavi dubbio di verminazione, complicazione questa assai frequente (1) quello di ricino, o soli, od uniti

(1) La complicazione verminosa essendosi mostrata

ai mucillagginosi sotto forma di lombitivo da prendersi partitamente.

§ 24.

Diaforetici. Gli agenti, che riputiamo utili per promuovere la cutanea traspirazione sino ad ottenerne il sudore, sono od esterni, od interni; spettano ai primi il bagno caldo da 28 a 30 gradi, od il bagno di vapore, le fomentazioni alle estremità, e le fregagioni con drappo di lana; fra gli interni si annoverano gl'infusi di fiori di tilia, di papavero rosso, di camomilla, di melissa, e simili dati tiepidi, o caldi. Con tali mezzi si ottiene nei casi poco gravi un subito passaggio alla desiata risoluzione della malattia. Che se il vomito incalzasse, e già si mostrassero alcuni

con frequenza, massime in alcuni luoghi, come in Cuneo e nei dintorni, i Medici si appigliavano con vantaggio agli antelmintici tanto nell'invasione, come nello stadio algido, ed oltre all'olio di ricino usavano il seme santo, la radice di felce maschio, o di valeriana, la corallina, il calomelano, e simili.

segni dello stadio algido, converrà piuttosto di ricorrere alla limonata semplice, o gazosa, preparata questa col bicarbonato di soda, o di potassa, alla magnesia, ai già ricordati rimedi oleosi (1) addattandosi in ciò al particolar modo di sentire di ciascun ammalato; siccome in alcuni altri giovarono i mucillagginosi, e gli amilacei tanto per bevanda, come per clisteri, quali mezzi opportuni per attutire l'accresciuta sensibilità della mucosa gastro-enterica.

§ 25.

Cura dello stadio algido.

Più imponente e più commiserevole egli è senza dubbio lo stato dell'ammalato nello stadio algido, quindi chiama a se tutta l'attenzione del Clinico. Primo ed essenziale oggetto sarà quello di richiamare il calore alle estremità, alla cute, dove va

(1) Fu osservato in Piemonte, ed anche in Torino, che gli oleosi riuscivano spesse volte a far cessare il vomito.

successivamente mancando, e sollecitare l'illanguidito circolo del sangue. Ad un tale fine vari mezzi esterni di calorificazione furono proposti e messi in opra, tra cui il bagno caldo anche senapisato, le macchine sudatorie, le fregagioni alle estremità, ed anche a tutto il corpo tanto asciutte, quanto con linimenti ora volatili ora senapisati, il circondare l'ammalato con sacchetti pieni d'arena, o crusca riscaldata, le bottiglie piene d'acqua calda ai piedi, le polente senapisate ai piedi, come all'epigastrio, od alle altre parti del corpo non meno che per ridestare l'ora mai mancante innervazione si ebbe ricorso ai senapismi, ai vescicanti, al ferro caldo coll'ammoniaca lungo la spina, all'ustione del tallone col ferro rovente. Noi punto non dubitiamo che i rimedi esterni offrano in questo stadio i principali aiuti terapeutici ma siamo di parere, che convenga di usar modo, di appigliarvisi per gradi e non alla rinfusa: il bagno che riescì talvolta vantaggioso in questo stadio non è sempre tollerato (1); poca utilità si ri-

Mezzi esterni.

(1) Vi fu chi propose le strofinazioni col ghiaccio, e

trasse in questa Città dalle macchine sudatorie; le fregagioni moderate ed asciutte generalmente si riconobbero profittevoli, massime quando i crampi erano pertinaci, e sono da anteporsi a quelle fatte coi linimenti volatili (1); i sacchetti riscaldanti attorno al corpo in alcuni casi richiamarono il perduto esterno calore; così pure le bottiglie, e le polente. Molto caso in nostra sentenza si deve fare dei senapismi, e dei vescicanti, gli ultimi dei quali somministrano eziandio una facile via per introdurre nell'economia utilissimi rimedi, cioè col metodo endermico; l'ustione alla pianta dei piedi proposta dal celebre Dellon, impiegata senza effetto salutare

le affusioni fredde; da quanto ci consta in questo nostro paese non se ne ottennero risultati buoni.

(1) Raccogliamo da un rapporto di un dotto Clinico, che preso dal Colera e trovandosi durante lo stadio algido sommamente abbattuto provò gran sollievo dalle aspersioni, e fregagioni alla fronte, ed al capo fatte coll'etere solforico, e sotto l'uso continuato delle medesime si liberò totalmente dal dolore gravativo che lo opprimeva. Alle stesse fregagioni fattesi praticare lungo la colonna vertebrale inclina egli di attribuire la ricomparsa delle orine ventiquattro ore dopo.

in questa Città, e nel Piemonte, ci venne riferito aver richiamato a nuova vita il chiarissimo Dottore Torneri Medico del Lazzaretto di Villafranca di Nizza, e tre de' suoi ammalati, sebbene egli ne abbia quindi rapportata grave lesione di tessuti in dette parti.

§ 26.

Deplezioni sanguigne.

Se nell'invasione della malattia havvi minaccia, che quindi succedano congestioni, tanto più imminente è tale pericolo nel cominciare, e progredire dello stadio algido; quindi alcuni pensano esservi indicazione di salasso. Senza ripetere quanto ebbimo a raccomandare altrove, (§ 21) ci limitiamo a soggiugnere, che può talvolta nei sommamente pletorici convenire una modica sottrazione di sangue dai vasi maggiori, purchè fluisca, oppure dagli emorroidali, od all'epigastrio col mezzo delle mignatte, considerandola come mezzo idraulico atto a prevenire le fatali congestioni. Quello poi che può giovare senza

tema di troppo affievolire, egli è l'uso delle coppette tagliate sia alla spina, al dorso, che al petto, all'epigastrio, all'adome, con ciò però, che non siano di troppo moltiplicate, evitando parimenti nello applicarle di muovere con violenza l'ammalato (1).

(1) Lo stadio algido del Colera venne da alcuni chiamato asfitico, poichè talvolta lo stato dell'ammalato si avvicina molto a quello degli asfitici per immersione, da gaz acido carbonico, da emanazioni deleterie, come di latrine, e simili, da vecchiaia, da caduta di qualche liquido nel canale aereo, ecc. Tale rassomiglianza viene confermata dall'aver io più volte osservato negli asfitici un freddo marmoreo di tutto il corpo, il quale diminuiva dopo la morte. Mi risultò parimenti da sperienze fatte sovra animali, le quali io riferiva alla Reale Accademia delle Scienze nel 1807, che durante l'asfissia per immersione l'epiglottide trovasi abbassata, e per così dire incastrata nell'apertura della glottide, mentrechè dopo la morte reale trovasi alzata, ed aperta la glottide. Appoggiato a queste osservazioni ho potuto salvare parecchi asfitici colla laringotomia prontamente praticata, e colla successiva insuflazione dell'aria mediante una cannula. Ora se l'asfissia può essere prodotta da emanazioni deleterie, e dallo stesso principio comunicabile del tifo petecchiale (siccome riferiva più sopra, essere in me accaduto). non potrà forse avvenire lo stesso nel Colera fulminante, in cui l'ammalato fattosi marmoreo, ed asfitico è creduto morto, senza che sempre sia tale? perchè non si dovrà in tali casi tentare la la-

§ 27.

Rimedi interni,

Riguardo ai rimedi interni noi poco ci scosteremo in questo stadio da quanto proponevamo nell'invasione; se non che a miglior norma di coloro, cui piacerà d'appoggiare sui nostri detti, fia necessario lo entrare in qualche particolarità. Di rado converrà ricorrere all'ipecacuana, e se non quando, sorpreso l'ammalato con molta ferocia, entra ben tosto nello stadio algido pria, che sia comparso il vomito, il quale come accennammo altrove, fino ad un certo punto deve essere riputato giovevole, e neppure secondo noi è da mettersi in non cale l'azione diaforetica esercitata dagli emetici, amministrati massime a rifratte dosi: di qui il perchè alcuni pratici ebbero a lodarsi dell'infuso d'ipecacuana dato in questo stadio a picciole,

ringotomia, e quindì l'introduzione d'aria atmosferica, od anche coll'addizione di gaz ossigeno nel canale aereo, affine di rieccitare la vita, che è prossima a spegnersi? tale sarebbe appunto il mio consiglio.

Nota del Cavaliere Rossi.

e ripetute dosi, anche coll'aggiunta di qualche sciloppo gommoso, o lievemente torpente. Forse affievoliscono di meno e sono più facilmente tollerati dal ventricolo i blandi purganti, specialmente oleosi, dal cui uso, siccome nell'invasione, così in questo più grave stadio viddersi ammansati i vomiti, e promosse con vantaggio le scariche alvine, le quali nel seguito appaiono biliose, indizio questo di cangiata condizione intestinale, e di miglioramento. Le bevande mucillagginose, o leggiermente aromatiche ora e nella maggior parte dei casi si porgeranno tiepide; ora se così brama l'ammalato, fresche, od anche ghiacciate; anzi se molto rovinoso fosse il vomitare, ed intensa la sete, qualche pezzo di ghiaccio in bocca può in certi casi supplire alle bevande. Allorchè eccessiva si mantiene la diarrea si ricorra ai clisteri mucillagginosi, non tralasciando di aggiugnervi eziandio qualche testa di papavero bianco. Vi è chi adoprò utilmente l'acetato di ammoniaca, o l'infuso della radice di valeriana silvestre; altri diedero la preferenza al cupro ammonia-

cale, all'alcool saturato di canfora, all'etere solforico, al laudano liquido del Sydhenam (1), e simili: mentre nella scelta noi arrideremmo piuttosto a' primi, siamo lungi dal contraddire ai secondi, giacchè anche noi conveniamo, che alcune volte le forze verrebbero a prontamente mancare, se non vi si sopperisse con qualche eccitante; ciò solo ci facciam carico di osservare, avere l'altrui e la nostra sperienza dimostrato, che all'uso dei possenti, e continuati stimoli interni tien dietro ben sovente uno stato attivo sì, ma egualmente difficile a superarsi cioè una troppa minacciosa reazione. Per ultimo non passeremo sotto silenzio, che tuttavolta il Colera Asiatico assume il genio periodico, o vi si avvicina, diventa curabile coll'accessifugo, e che siamo de-

(1) Giusta il parere di molti assennati Clinici sotto l'azione degli opiati il sangue si porta di preferenza al capo, ed i capillari sanguigni dell'encefalo si fanno più ricchi di sangue; dal che si ravvisa il perchè gli opiati riescano poco utili nel Colera Asiatico, siccome quelli, che ponno favorire le già tanto paventate congestioni encefaliche.

bitori ad uno dei membri di questa Commissione il Professore Cantù di aver suggerito e nel tempo stesso confermato con appositi fatti l'uso vantaggioso del zolfato di chinina per via endermica anche in alcuni casi di Colera soltanto remittente, come dall'unita annotazione (1).

(1) Questo Professore avendo osservato che il Colera si manifestò di preferenza nei quartieri del territorio di questa Città, dove attesa la condizione miasmatica locale, regnavano negli anni precedenti le febbri intermittenti, e non di rado la perniciosa algida, ne dedusse 1.° Che le condizioni atmosferiche, le quali valgono a Predisporre alle febbri intermittenti sarebbero molto analoghe a quelle che predispongono al Colera. 2.° Che data una tale analogia di cause si può con ragionamento induttivo dedurre l'analogia degli effetti, cioè che il Colera, secondo lui, avrebbe un genio patologico analogo a quello delle febbri intermittenti, e specialmente della perniciosa algida, se pure non è che una varietà della medesima, siccome pensano eziandio Alibert, Coster, ed altri Medici di molta rinomanza 3.° Che posto tale carattere nosologico, sarebbe ragionevole il credere, che il metodo curativo utile nelle febbri debba anche giovare nel Colera cioè che lo specifico accessifugo dovrà essere il principale aiuto terapeutico atto per rintuzzare l'accesso Colerico, e prevenire un tristo esito, non altrimenti di quanto suolsi praticare nella perniciosa algida, acciò non diventi mortale. Se non chè lo stato irritativo spasmodico del tubo gastro enterico che ha luogo nel Colera frapponendo un ostacolo insuperabile

§ 28.

Cura dello stadio di reazione.

Esposto quanto credemmo opportuno di proporre pel trattamento dello stadio

all'amministrazione dello specifico sia per bocca, sia per clistere, siccome praticavano con poco successo il già lodato Alibert, ed altri, egli è indispensabile di valersi del metodo endermico per introdurre tal possente rimedio nell'economia animale. Dietro tale ragionamento egli tentò con ottimo successo il zolfato di chinina unito al butirro recente in tre individui affetti da Colera molto grave, due dei quali furono pur visitati con lui da un altro membro di questa Commissione il Professore Sacchero; applicava egli fin dal momento dell'invasione due o quattro vescicanti, appena fatta la vescica, faceva denudare la cute e medicare con pomata composta di un'oncia di butirro, e venti grani di zolfato di chinina; tale medicazione si ripeteva tre o quattro volte nelle ventiquattro ore. Per questo modo l'ammalato provava un'irritazione locale assai veemente, da cui veniva diminuito il dolore oppressivo ai precordi, ossia la così detta barra colerica, ed accusava poco tempo dopo sapore amaro in bocca, locchè provava l'assorbimento del rimedio: ad onta però d'una tale irritazione l'ammalato era più tranquillo, diminuiva in lui il bisogno di agitarsi nel letto, di gettare le coverture e simili; quale sistema di medicazione si continuava poscia sino a tanto che venisse compiutamente superato lo stadio algido, nè si intralasciava, sebbene un pò alla rilenta, nella reazione; mantenevasi così permanente l'azione d'un tale rimedio sul sistema nervoso, raffrenavasi la spasmodia universale; e si preveniva un nuovo accesso di freddo, che talvolta

algido soggiugneremo, che allorquando al favore di natura aiutata dall'arte andran scemando i sintomi dell'algore, ed il sollecito battere delle arterie, e del cuore, il farsi molle la cute, e più libero il respiro avviseranno dell'incominciata reazione, sarà cura del Medico lo esaminare, se per avventura questa i desiati limiti ne oltrepassi, e se dalle minaccie di congestione si faccia passo a qualche flogistico lavoro: egli è ben vero, che come altrove notammo (§ 16) siffatte flogosi in forza della primitiva cagione della ma-

si ridesta anche dopo la comparsa della reazione. Qualora lo stadio algido sia già intenso e tale da far temere inattivi i vescicanti, si avrà ricorso ai senapismi applicati alle varie parti del corpo, e particolarmente sovra gli stessi vescicanti, mezzo questo, che soventi attivò la formazione della vescica: che se si desiderasse un'ancora più pronta vescicazione, la si può ottenere coll'acqua bollente. E siccome dietro sperienze ripetute il zolfato asperso sopra la pasta vescicatoria non ne scema l'azione, così pure, non sarebbe fuori del caso, di ciò praticare sulla speranza che venga più per tempo assorbito almeno in qualche porzione. Qui poi il prefato Professore faceva notare che unitamente all'uso dello specifico per via endermica, non ommetteva di somministrare all'ammalato le bevande di cui parlammo più sopra (§ 27).

lattia ritengono un non so che di specifico, da non doverle assomigliare totalmente alle infiammazioni genuine; nulladimeno richieggono esse il metodo antiflogistico modellato bensì a seconda delle circostanze individuali, ed in modo da conservare quel certo equilibrio organico-dinamico indispensabile per sostenere i critici sforzi della natura; infatti quando la reazione si mantiene nei limiti suole continuare, od anche sospeso per poco ricomparire un benefico sudore, cui alcune volte si associano eruzioni cutanee di varia forma e la stessa risipola, foriere per lo più di un'esito favorevole. Il metodo antiflogistico, di cui intendiamo parlare, lo facciamo consistere nei moderati salassi, nei sanguisugi, nelle bevande demulcenti e rinfrescanti, nei leggieri subducenti, nella rigorosa dieta, e così va diceudo. Se dopo la mentovata reazione non si mantenessero o venissero meno le forze pria che comparisca il sudore atto a risolvere la malattia, egli sarà senza dubbio opportuno di sostenerla coi moderati eccitanti, come sarebbero le fomentazioni calde, gl'infusi aromatici, e simili.

§ 29.

Cura dello stadio tifoideo.

Che se o non durevole, od incompleta ne sia la reazione, ed in vece si manifestino i sintomi tifoidei, non v'ha dubbio che a maggiori strettezze si riduca l'ammalato; gioveranno allora più di rado i salassi generali, ma piuttosto all'oggetto di prevenire e combattere le congestioni encefaliche riescirà proficuo il sanguisugio alle varie regioni del capo, ovvero la coppetta alla nuca profondamente tagliata; terranno dietro i revellenti esterni applicati alle estremità inferiori, ed internameate i subacidi, gli attemperanti, e simili, badando bene di non far passo agli stimoli salvo nel caso di avvilimento nervoso ben manifesto, e da distinguersi dalla sola oppressione di forze.

§ 30.

Cura dei convalescenti.

Diverso dagli altri morbi contagiosi il Colera Asiatico non promette immunità a chi ebbe la sorte di scampare dal suo

furore, minaccia all'opposto di nuova invasione coloro, i quali per poco si allontanano dal regime, che si addice ai convalescenti ovvero di bel nuovo si espongono all'influenza delle cagioni determinanti, e tanto più del suo malefico principio. Siano dunque guardinghi i convalescenti dal sopraccaricare di alimenti il loro ventricolo reso vieppiù sensibile dai passati sconvolgimenti; s'astengano per qualche tempo dai cibi molto nodrienti, o stimolanti, e dall'uso degli spiritosi; evitino le vicende atmosferiche, si coprano ben bene, e si tengano lontani da ciò che può indebolire tanto il corpo, quanto lo spirito. L'aria salubre e rurale, il moderato passeggio, e l'allegria saranno ottimi preservativi per evitare un nuovo attacco.

§ 31.

Profilassi. Ultimo nostro uffizio egli è di parlare dei mezzi preservativi, i quali si distinguono in pubblici e privati, secondo che

risguardano la salute della popolazione o degli individui. La volatilità del principio colerico, ed il poter esso diffondersi nell'atmosfera, che lo tiene in sospensione, rende più difficile il coercirlo. I cordoni sanitari sarebbero senza dubbio da proporsi, qualora fosse possibile di stabilirli colla dovuta esattezza; ma siccome quando questa malattia si è propagata fra popolazioni sparse sovra un'estesa superficie, attesa la quasi impossibilità di togliere ogni sorta di comunicazione riescirebbero inutili; noi crediamo, che i danni i quali ne ridonderebbero dai medesimi, supererebbero forse quelli, che procaccia la stessa diffusione della malattia, sia perchè essi accrescono il terrore di tutti gli abitanti, e la miseria delle classi meno agiate, ed indigenti, che poi vivono più predisposte al morbo; sia perchè impediscono le relazioni di commercio, da cui una parte ragguardevole delle popolazioni trae la propria sussistenza. È quindi molto più lodevole, che l'autorità superiore si occupi nel diminuire il numero delle cagioni predisponenti, o determinanti, ciò

che si ottiene principalmente; 1.° colla espurgazione e pulitezza soprattutto delle Città molto popolate, allontanando le immondizie dalle abitazioni, mantenendo libero il corso ai condotti sotterranei, che le esportano, togliendo in somma qualsivoglia fomite di putride, o miasmatiche emanazioni: 2.° colla sorveglianza intorno ai commestibili, alle bevande, e simili: ai commestibili dannosi alla pubblica salute appartengono le frutta immature, o marcide, i funghi sospetti, le carni mal conservate, i pesci prossimi ad infracidare, non altrimenti che alle bevande nocive, i vini corrotti, acescenti, fermentati ecc., e la birra mal preparata: 3.° col diminuire possibilmente la miseria occupando i poveri e raccogliendone gl'invalidi, e pezzenti negli appositi stabilimenti, ossian *depositi di mendicità*, provvedendo d'abiti e scarpe quelli tra essi, che nello inverno circolassero ancora per la Città o pei villaggi: 4.° collo stabilire in occasione di cominciante epidemia colerosa, ossia al primo manifestarsi di tale malattia altrettanti uffizi di soccorso colle cor-

rispondenti farmacie a cui abbia ricorso chiunque per mala ventura ne venga sorpreso: 5.° col provvedere al servizio regolare degli ammalati mediante l'opra dei Medici, dei Chirurghi, e degli infermieri: 6.° collo stabilire appositi ospedali destinati per accogliere i poveri colerosi: 7.° col procurare la disinfettazione delle case e delle robe spettanti ai colerosi e delle persone, che gli assistettero, mediante i suffumigi di cloro, e trattandosi di lingerie, mediante il lavatoio pubblico a ciò destinato, dove si adopra acqua clorurata, siccome riguardo alle camere collo imbianchimento colla calce, allontanandone per alcuni giorni quei della famiglia, se pur ve n'era. Le quali ottime provvidenze state messe in opra in questa Città a diligenza dei saviissimi personaggi, che compongono l'Eccellentissima Commissione Sanitaria, alla quale è diretto questo nostro rapporto, senza dubbio valsero a sostenere gli animi degli abitanti, ad infonder loro la più lusinghiera fiducia, ed a limitare mirabilmente la malattia, che già erasi introdotta.

§ 32.

Chiuderemo per ultimo col raccomandare quai mezzi preservativi la tranquillità d'animo, il coraggio, la vita temperante, e sobria, lo evitare le vicende atmosferiche, il vestir bene, ed in ispecie di lana a nuda pelle, la pulitezza per quanto è possibile nelle biancherie, negli abiti, nelle case, la scelta di cibi salubri, l'uso moderato del vino, ed in generale la moderazione negli stimoli, la ventilazione delle camere, ed i suffumigi principalmente di cloro da tutti i Medici encomiati tanto per preservare quanto per distruggere le morbose emanazioni dei colerosi, suffumigi sempre vantaggiosi, quando non si ecceda nel saturarne soverchiamente l'atmosfera.

Torino dalla sala della Commissione Medica il ventitre novembre mille ottocento trentacinque.

Seguono i Membri della Commissione presenti, essendo gli assenti legittimamente impediti.

Cav. Rossi Presidente — Prof. Sacchi
Segr. — Cav. Gillio — Alfurno Dott
— Tarella Dott. — Dott. Bellingeri
— Prof. Berruti — Prof. Gallo — Prof.
Cantù — Prof. Schina Membro Onorario.

Per copia conforme
Cravosio
Segr. della Commissione Sanitaria.

Stamperia Reale
Con permissione.

192